

è, che nessuna voce sia rimasta a testimoniarcì del loro rimpianto per la partenza di Urbano. Accanto ad alcuni benefici da lui ricevuti, essi aveano avuto una prova troppo eloquente del suo animo crudele. E così le speranze, che la Cristianità avea concepito di questo pontefice, andarono fallite, mentre egli avrebbe potuto recare alla Chiesa segnalati servigi, giacchè in Urbano VI esistevano alcune doti morali ed intellettuali, che, sole, avrebbero bastato a fare di lui uno dei migliori papi del secolo decimoquarto.

Genova, novembre 1897.

G. Cogo.

TRE LETTERE INEDITE
DEL PROF. IPPOLITO ROSELLINI

Il prof. Ippolito Rosellini di Pisa (1), che visse dal 13 agosto del 1800 al 4 giugno del 1843, come ebbe a scrivere Tommaso Gar, « con Champollion divide la gloria di avere svelato il segreto dei caratteri scolpiti sulle piramidi e sugli obelischi d' Egitto » (2). Allievo del Mezzofanti, prese a

(1) Intorno al Rosellini sono da consultarsi:

BARDELLI GIUSEPPE, *Biografia del prof. Ippolito Rosellini*, Firenze, Piatti, 1843; in-8.° di pp. 40.

DEI dott. A. *Biografia del prof. cav. Ippolito Rosellini*, Firenze, Tip. Galileana, 1843; in-8.° di pp. 16.

CANTINIUS I. *Ellogium Nicolai Hippolyti Rosellini, tubo plumbeo cum eius corpore conditum, prope parietem orientalem, in area ad S. Crucis extra moenia Pesarum*, Pisa, Nistri, 1843; in-4.° di pp. VIII.

(2) GAR T. *Necrologi d' Ippolito Rosellini*; nell' *Archivio Storico Italiano*; Appendice, tom. I, pp. 78-79.

insegnare lingue orientali nell'Università di Pisa il 1824; cattedra che poi il '40 mutò in quella di storia e archeologia.

Quando la Francia, a proprie spese, spedì in Egitto Champollion il giovane, perchè tirasse a fine la sua grammatica e il suo dizionario del linguaggio geroglifico, il Granduca di Toscana gli dette per compagno il Rosellini, e insieme con lui vi mandò pure il naturalista fiorentino Giuseppe Raddi. Salparono da Tolone il 31 di luglio del '28, e il 18 agosto sbarcarono ad Alessandria. « La copia dei monumenti e dei » disegni raccolti del Rosellini » (scrive lo Zobi) « superò » di gran lunga la messe fatta da Champollion nei quindici » mesi che si trattennero in quelle regioni. Estremi disagi e » fatiche sostennero, senza venir meno all'impegno di per- » correre l'Egitto intero, spingendosi lunghezzo il Nilo fino » a Syene e nella Nubia fino alla seconda cateratta. Visitarono » attentamente tutti i monumenti di Karnac, di Lugsor, » Ombas, Phile, Elefantina, Ibsambul, Kalamscich, Coneh, » Owadi-Halfa, e non senza grave pericolo cercarono anche » di penetrare nelle tombe di Dgizeb, Saggaroh, Hum-le- » Amor, Biban-el-Moluk, Gurnak e Syut. Non trascurarono » tampoco le catacombe di Filsilis, Makattam, Syene, ecc. » fecero tesoro di nuove scoperte e cognizioni » (1). Tornato in patria sulla fine del 1829, dette mano a stampare *I monumenti dell'Egitto e della Nubia* (2), e vagheggiò anche il disegno di pubblicare in Pisa un nuovo giornale letterario. M'è capitato alle mani il primo sbozzo manoscritto del programma, che è questo:

(1) ZOBÌ A. *Storia civile della Toscana*; IV, 388-396; e Appendice 173-193.

(2) *I monumenti dell'Egitto e della Nubia, disegnati dalla spedizione scientifico-letteraria toscana, illustrati dal prof. cav. IPPOLITO ROSELLINI*, Pisa, presso N. Capurro, 1832-1844.

L'opera si divide in tre parti: I. *Monumenti storici*; II. *Monumenti civili*; III. *Monumenti del culto*. È compresa in 40 distribuzioni di tavole atlantiche e in 10 vol. in-8.° di testo.

Al colto pubblico italiano.

I bisogni e le scoperte sempre crescenti delle scienze fisiche e naturali avendo determinato i professori dell' Università di Pisa che le coltivano a dar maggiore estensione al Giornale, che, sotto il titolo di *Nuovo giornale dei Letterati*, dal 1822 fino al caduto 1839, è comparso, unitamente alla Parte Letteraria; i sottoscritti professori dell' Università stessa si sono uniti per dar forma novella e novella distribuzione ad un' opera periodica, dove si tratteranno esclusivamente le materie letterarie, morali ed artistiche e che avrà per titolo: *Nuova rivista letteraria italiana*.

Sarà essa dettata e disposta a norma delle varie opere di simil genere che cominciarono a comparire in Inghilterra sul principio dello scorso secolo, che tanto innalzarono la fama dei loro autori; sicchè i loro giudizi, meno poche eccezioni, rimangono sempre come norme presso a poco di quanto ha poi confermato la voce illuminata del Pubblico. Ad ottenere questo intento ci sembra che tre qualità siano principalmente necessarie: imparzialità, riflessione e giuste dottrine.

In quanto alla prima, la rigarderemo come un dovere: in quanto alla seconda, siccome avverrà di dovere unire ai nostri anche articoli di autori estranei, sarà usata ogni cura perchè nessuno scritto siavi ammesso, se non elaborato per le cose, imparziale per le sentenze, conveniente pei modi. In quanto poi alle dottrine crediamo fermamente che se molto debbe concedersi alle opinioni del secolo, non mai debbe giungersi a quello che può condurre al decadimento e alla ruina dell' arte. Seneca e Stazio fra i Latini, il Marino e l' Achilini fra i nostri ne sono una prova irrecusabile. In mezzo alla corruzione generale italiana, la Toscana so'a restò pura nel secolo XVIII, perchè non aborrò dalle giuste dottrine.

Per quante dispute siensi fatte e si vadano facendo, nessuno è venuto a capo, non diremo di provare, ma di produrre un tal principio di prova, per dimostrare, che le *forme* nelle arti d' imitazione sieno soggette a varietà, come sono le scienze e le opinioni. Le forme nelle arti sono immutabili come le leggi del raziocinio. Se ne faccia l' applicazione alle lettere, indi se ne tirino le conseguenze.

Nè crediamo doverne dire di più, chè basta certo per chiunque

intende. Per chiunque intender non vuole, troppo antico è l' adagio: *operam et oleum perdere.*

L' opera nostra sarà divisa in tre parti. Nella prima saranno estratti di opere esclusivamente italiane che riguarderanno le scienze morali, le lettere e le arti. Nella seconda si daranno le notizie letterarie italiane. Nella terza le straniere.

[*Seguono le condizioni tipografiche*].

Sottoscritti: BONAINI, *Direttore*
 CARMIGNANI
 ROSINI
 ROSELLINI
 CAPEI
 CORRADINI
 GIORGINI, *Segretario.*

Ebbe vita di fatti, ma col titolo di *Giornale toscano di scienze morali, sociali, storiche e filologiche, pubblicato da professori dell' I. e R. Università di Pisa* (1); e ne fu direttore il Rosellini, sotto Direttore Francesco Bonaini prof. di storia del diritto, Segretario Flaminio Severi prof. aggiunto di lettere greche e latine; collaboratori Pietro Capei prof. di diritto romano, Giovanni Carmignani prof. di filosofia del diritto, Federico Del Rosso prof. di pandette, Giuseppe Montanelli

(1) Si stampò a Pisa dalla Tipografia Pieraccini. In sostanza era una continuazione del *Giornale de' letterati*, fondato in Pisa nel 1771 da monsig. Angiolo Fabroni [1732-1803], di cui ne uscirono centodue tomi, e che cessato il 1796, tornò a rivivere col titolo di *Nuovo giornale de' letterati* il 1802; e cessato per la seconda volta col ventunesimo tomo il 1810, ebbe una terza risurrezione il 1822; poi il 1825 prese a stamparsi in due parti separate: letteraria, e scientifica. Finì per sempre il 1839 col trentanovesimo tomo. Per la parte scientifica ebbe a proscutori dal 1840 al 1843 il *Giornale toscano di scienze mediche, fisiche e naturali*, poi le *Miscellanee medico-chirurgiche-farmaceutiche*, e le *Miscellanee di chimica, fisica e storia naturale* [1843], trasformate il 1844 nel *Cimento, giornale di fisica, chimica e storia naturale*, che ebbe lunga vita. Il 1846 principiarono gli *Annali delle Università toscane*, divisi in due parti: scienze noologiche e scienze cosmologiche, che proseguono anche adesso.

prof. di diritto patrio e commerciale, Francesco Antonio Mori prof. di diritto criminale, Pietro Eliseo De Regny prof. supplente di economia sociale, Giovanni Rosini prof. di eloquenza italiana e il canonico Ranieri Sbragia prof. di teologia apologetica e supplente alla cattedra di storia ecclesiastica, tutti dell'Università di Pisa; non che Pietro Conticini prof. di diritto romano e di storia del diritto, e Giovambattista Giorgini prof. di diritto criminale, tutti e due dell'Università di Siena; e il dott. Luigi Borrini di Seravezza Segretario della Soprintendenza agli studi del Granducato.

Tra le carte appunto del prof. Giambattista Giorgini ho trovato due lettere dell'illustre egittologo, che riguardano il giornale, e una che è un curioso commento al noto verso dantesco:

Rafel mai amech zabi almi.

Le stampo, certo di far cosa gradita agli studiosi.

GIOVANNI SFORZA.

I.

Pisa, il 16 gennaio 1840.

Amico pregiatissimo,

Mi richiedete della mia opinione intorno a quel famoso verso del XXXI.º dell'*Inferno*; « Rafel mai amech zabi almi »; e se queste parole barbare abbiano veramente un senso nella lingua ebraica o nell'araba, come hanno asserito alcuni anche tra i più moderni espositori della *Divina Commedia*. Mi sovviene d'aver veduto fino a quattro interpretazioni di quel verso, ricavate dall'ebreo, o dall'arabo, e tutte attribuiscono alle parole di Nemrod un concetto totalmente diverso. Posso accertarvi che sarebbe facile di trarre dal medesimo fonte anche una dozzina e più di spiegazioni che potrebbero sembrare ugualmente probabili, benchè significassero altrettanti differenti pensieri. E ciò non dee far maraviglia, se si considera che

le lingue dell'Asia occidentale, chiamate volgarmente *semitiche*, hanno per loro natura un sistema vago e mutabile di vocali, che non si notano nella scrittura: e che per conseguenza lasciano un campo assai largo all'immaginazione dell'interprete, per ricavar sensi diversi dalla medesima parola, variandone quasi a suo senno la pronunzia. La quale operazione diviene anche più agevole, quando si tratti di voci trascritte per un altro alfabeto non proprio delle lingue semitiche. Imperciocchè in tal caso il cambiamento delle vocali non è il solo mezzo di tortura che si faccia subire a quelle voci per forzarle a sensi predestinati; anche le consonanti, cioè le vere lettere scheletro della parola, si sottopongono al medesimo martorio. E abusando della regola di scambiamiento tra loro delle lettere affini, o di un medesimo organo, si possono fare in questo genere i più strani giuochi del mondo. Ne accennerò un esempio sulla parola del nostro verso *zabi*. Il primo elemento, appartenendo alle *dentali*, potrà riferirsi a quattro almeno lettere diverse dell'alfabeto semitico: al *zain*, al *samech*, al *tzade*, al *sin*. Del suono *a*, come gutturale, potrà farsi *hè*, *hèt*, o *ain*; e così presso a poco della labiale *b*, e dell'ultimo suono vocale *i*. Vedete bene che la parola così contorta e dislocata si può prestar facilmente a più e diverse significazioni. E non potete figurarvi quanti scherzi e bizzarrie siensi fatte, in tempi più festosi che non è l'età nostra, in grazia di questa licenza. Ricorderò soltanto (non è uno scherzo, ma una delle più improbe e delle più malaugurate fatiche dell'umano intelletto) l'opera che, circa due secoli indietro, fu pubblicata dal P.^o Thomassin col titolo di *Glossarium universale hebraicum*. L'A. essendosi persuaso che tutte le lingue avessero le loro radici nell'ebraica, volle dimostrare ch'erano tutte derivate da quella. Vero è che il libro non incontrò gran fortuna nella sua totalità, ma pure ho notato che alcuni, anche recentemente, vi hanno pescato dentro per indagini parziali.

Dopo le cose dette, intendete bene, che io non ho alcuna fede nella pronunzia semitica delle parole proferite da Nemrod; nè concepisco per qual modo si possa credere che Dante sapesse d'ebraico o d'arabo; nè so persuadermi come gl'interpreti tutti non si sieno appagati della sentenza dei più, vale a dire, che quelle parole altro non sieno che suoni strani e vuoti di senso, quali si addicevano al principe di Babel, « cui non si convien più dolci salmi ». E parmi che Dante stesso ne abbia esposto per bocca di Virgilio il vero intendimento. « Egli stesso s'accusa. Questi è Nembrotto per lo cui mal coto. Pure un linguaggio nel mondo non s'usa ». Ritraendo le sue parole degli elementi di tutte le lingue che allora nacquero, e significandone il trambusto e la confusione.

Credetemi con sincera stima ed attaccamento

Vostro aff.^{mo} amico

IPP. ROSELLINI.

Sig. Dr. GIO. BATTISTA GIORGINI.

II.

Pisa, il 9 dicembre 1840.

Amico carissimo,

M'immagino che questa mia lettera ti troverà ancor gonfio degli applausi meritati (1), e anch'io mi unisco ai plaudenti

(1) Di questi « applausi » fa pure cenno la seguente lettera del celebre Carmignani al Giorgini, che è inedita:

« Mio caro amico e collega,

» *Ave caesar victor*, gridava io di qua verso di voi allorchè seppi i vostri trionfi accademici, e gridava di cuore, vedendo avverati i presagii » ch'io avea fatti sul conto vostro. Me ne congratulo con egual cuore

con sincerità e con giubilo. Oggetto della presente è di mandarti una copia dei capitoli relativi al Giornale, che si discussero e approvarono in una generale adunanza. Dovrai rimandarmela firmata con la tua approvazione e con quella del Conticini, che, come vedrai, abbiamo posto nel numero dei soci. Io non sto a scrivergli direttamente, pregando te di farlo

» con voi. Ma io vi vorrei nell'anno venturo alla Filosofia del Diritto, la
 » quale, come le vecchie matrone, le quali si tuffarono nella fontana di
 » gioventù, non vogliono esser prese a inciambellamento di braccio da
 » vecchi, come sono io.

» Le perplessità delle quali mi parlate sono la prova della tempra originale del vostro ingegno — *nullius addictus jurare in verba magistri* —
 » Certo, che nelle cose di dominio della sperienza e di calcolo tra la forza
 » delle umane passioni e la prerogativa della ragione, l'età vale qualche
 » cosa, e il valore che può avere acquistato la mia è tutto a vostra disposizione.

» La filosofia del diritto assorbe tutte le mie forze e tutto il mio tempo.
 » Si va avanti, come dicono i contadini, di per di, ora per ora; nè vedo
 » il momento di aver compito almeno il testo latino. Le ingiustizie e le
 » imparzialità mi travagliano. Ma per ora non sono anche il vecchio Pompeo
 » nel senso in cui ne parla Lucano. Conto ben finir come l'Entello di
 » Virgilio, ma dicendo nel finir come lui.

» Lo Sbragia! *ehu quam mutatus ab illo!* Il Bonaini è per ora colla sua
 » Storia del Diritto nell'Oriente, poco, a mio credere, quanto alle leggi,
 » dissimile dal moderno. Ha dovuto in ultimo seguire il mio consiglio e
 » leggere.

» Il sole dell'Autorità non risplende sopra di me: convien contentarsi
 » dell'aura del pubblico. Alla calda stagione scioglierò il voto già fatto
 » di venire a sentire una delle vostre lezioni. Addio.

» Pisa, li 29 del 1841

» Il vostro aff.^{mo} amico
 » G. CARMIGNANI. »

Al Chiarissimo

Sig. Professore GIO. BATTISTA GIORGINI

Siena.

acconsentire e firmare. Potrebbe egli pure dar mano a render conto delle cose tedesche, che io vi manderò se costì non le avete. Borrini ha acconsentito di buonissima voglia d'esserci compagno.

Io ho fede e speranza in voi quanti siamo giovani e schietti. Il Del Rosso ha avvalorato la mia idea di pubblicare le prolusioni delle nuove cattedre (1), e credo si troveranno d'accordo a farlo nel primo fascicolo, che potrebbe così offrire un bel programma del nuovo insegnamento universitario. Il Carmignani, che ne convenne nell'adunanza, ora vi mescola difficoltà, semina dubbi, timori e intoppi d'ogni genere: l'idea che vi possano essere all'Università altri professori, dei quali si applaudiscano le lezioni e gli scritti, turba il riposo delle sue notti. L'Operaio soffia nel fuoco, e il povero Sbragia è conquiso tra i loro assalti. Accadono scene che farebbero ridere assai, se non compromettessero il decoro e l'utilità dell'insegnamento. — Il Rosini dice aver da dare al Giornale molta materia sua e d'altri: ci vorrà gran temperanza nel riceverla. Ho voluto per ora la seconda parte dell'art. 12.º per remora a quella foga: vedremo che cosa ne nascerà.

Ebbi da Sbragia e gradii molto i tuoi saluti. Segui, mio caro Bista, a farti forte del tuo bell'ingegno e ad arricchirti sempre più di dottrina. Io non sarò degli ultimi tra i tuoi amici a provarne contentezza. Ti raccomando il Giornale, e tu raccomandalo, anche in mio nome, al Conticini, facendoli i miei saluti.

(1) Nel *Giornale Toscano* furono non solo stampate le prolusioni delle « nuove cattedre », ma quelle pure delle vecchie. Infatti nel tomo I insieme con le prolusioni de' professori Montanelli e Severi, si hanno le prolusioni de' professori Carmignani, Bonaini e Rosini.

Ti prego de' miei ossequi al Soprintendente (1), e mi confermo

Tuo aff.^{mo} amico
IPP. ROSELLINI.

III.

Pisa, il 29 gennaio 1841.

Carissimo amico,

Mi facesti sperare con la tua ultima lettera che il Conticini mi avrebbe rimandato i capitoli firmati da te e da lui, ed io ho aspettato fin ora, per riscriver poi altre cose che occorrono. Ma non avendone saputo più altro, io faccio spietatamente il Direttore del Giornale, e riscrivo a te e per te a lui, onde ternervi confortati a lavorare. Dal Conticini si aspetta uno o più articoli che rendan conto delle ultime opere tedesche sulla storia del Diritto, specialmente del Walter. Digli dunque, ti prego, che non cerco altro da altri in questa materia, e per sua regola, del Savigny se ne occupa il Del Rosso (2).

Io non vi metto gancio alla gola, e da buon confratello vi dico che ho già la materia per il primo quadrimestre (3). Nel Giugno voglio irremissibilmente cose da te e dal Conticini. Ora ti domando che cosa si fa di queste Memorie Accademiche tedesche! Mio caro Bista, io conto per questa parte in special modo sopra di te. Dimmi come intendi di

(1) Il prof. Gaetano Giorgini, Soprintendente in quel tempo agli studi del Granducato di Toscana.

(2) Il Del Rosso infatti a pp. 119-125 e 197-210 del tom. I discorse del *Sistema del dritto romano attuale* di F. C. di Savigny. Il Conticini però tradusse il *Discorso* del Savigny *sulla vitalità del neonato qual postulato della sua capacità giuridica*; traduzione che fu messa a stampa a pp. 141-161 del tomo stesso.

(3) Al *Giornale Toscano* prestarono poi la propria collaborazione Francesco Orioli, Domenico Valeriani e Giambattista Niccolini.

fare. Il meglio sarebbe di redigere un articolo che fosse una specie di *Rivista* delle cose più interessanti nei tomi degli ultimi anni, alla qual *Rivista*, che naturalmente si diffonderebbe più sulle cose di maggior curiosità o importanza, potresti innestare quello che già facesti sui Poemi d' Omero. Insomma questa parte delle cose tedesche dovrebb' essere cura speciale tua e del Conticini. Dimmi adunque se debbo mandar costà alcuno di quei volumi.

1.° Febbraio.

Avevo cominciato la lettera il 29 gennaio, e sono stato costretto a riprenderla tre giorni dopo, e anche adesso debbo strozzarla perchè manca il tempo di scrivere lungamente. Tanto si va per le furie in questo risuscitato Laboratorio della Sapienza!

Per tua regola non potrei menarti buona la ragione di esser troppo occupato, perchè so (e so di buon luogo) che non ne hai abbastanza per Siena! Coraggio dunque, mio caro Bista, e pensa al Giornale, che spero avrà vita utile e decorosa.

Credimi di tutto cuore

Tuo aff.^{mo} amico
IPP. ROSELLINI.

All' Ill.^{mo}

Sig. Professore GIOVAN BATTISTA GIORGINI
Siena.

COMUNICAZIONI ED APPUNTI

Vescovi genovesi in Sardegna. — Trascriviamo la seguente lettera diretta alla Presidenza della nostra Società Ligure di Storia Patria e che